

martedì 19 marzo 2002

rUnità | 21

QUANDO LA MUSICA È UNA CORSA VERSO LA LIBERTÀ: BENTORNATO, KURT MASUR

Rubens Tedeschi

CARLO FELICE, SALTA LA PRIMA DEI «CAPULETI E MONTECCHI» È stato confermato, dopo l'incontro di ieri tra Sovrintendenza e organizzazioni sindacali, lo sciopero al Carlo Felice. Oggi, quindi, non andrà in scena la prima dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini, prevista in forma di concerto. Le rappresentanze sindacali non hanno trovato alcuna intesa nell'incontro di oggi con il sovrintendente Nicola Costa, il quale da parte sua s'è riservato di decidere se sostituire lo spettacolo.

alla scala

Kurt Masur, ovvero il piacere di far musica. L'illustre direttore tedesco è tornato alla Scala - dove mancava da lungo tempo - con un concerto diviso a metà tra il Beethoven della vulcanica maturità e l'esordiente Scio-stakovic. Due mondi separati da centoventi anni; ma più del varco temporale colpisce l'atteggiamento del compositore affermato e di quello ancora in erba di fronte alla comune arte dei suoni. Il contrasto non potrebbe essere più netto. Con la celebre Leonora n.3, Masur e la Filarmonica scaligera affrontano la vertiginosa ascesa verso la libertà - di Florestano, di Leonora e del musicista stesso - con slancio appassionato, scatenando, nel breve giro di otto minuti, le passioni di un'epoca sconvolta dall'im-

petuoso sollevamento della Rivoluzione francese. All'apoteosi della geniale ouverture, segue la brillantezza del Concerto n.4 in sol maggiore; Masur e l'orchestra lasciano la ribalta al pianoforte di Murray Perahia. Sotto le sue dita, il lavoro, compiuto nel 1806, negli stessi anni del Fidelio, rivela con rara chiarezza la straordinaria varietà di Beethoven, immerso, come nota Paolo Gallarati, «in un sistema di iridescenza, dolcezze e sfumature» che strappano al pubblico un applauso tonante e un desiderio (non appagato) di bis.

Da qui alla Prima Sinfonia in fa minore di Scio-stakovic, che occupa la seconda parte della serata, il salto è enorme. Nel maggio del 1926, quando la Sinfonia viene eseguita per la prima volta a Leningra-

do, il russo non è ancora ventenne. Si procura da vivere accompagnando col pianoforte i film muti e divora le partiture di Mahler, di Hindemith, degli espressionisti viennesi, degli avanguardisti francesi e, s'intende, di Stravinsky e di Prokofiev trapantati in Occidente. Basterebbe il temino ironico e petulante che scoppia nelle prime battute a dirci che il linguaggio è il medesimo dei due grandi predecessori. Il frutto, però, ha un sapore differente. Il violino, il flauto, la tromba in sordina emergono dalla massa degli strumenti, con gesti angolosi, contrapposti, di volta in volta, allo sferragliare o all'attonita sospensione dell'orchestra.

Sotto l'esuberanza del giovanissimo artista, affiorano già i contrasti che ne accompagneranno per mez-

zo secolo la vita e l'arte. Da un lato s'impongono, sotto la bacchetta di Masur, l'aggressività del ritmo, lo spessore legnoso del suono, il senso amaro del grottesco. Dall'altro lato, sfogata la tendenza «mariottistica», appare l'attonito stupore, destinato a caricarsi, nel prossimo futuro di presagi funebri. L'atteggiamento stupisce in un musicista ancora alle prime armi, ma rivela la morbosa sensibilità alle convulsioni del mondo circostante. Un mondo in crisi artistica e politica, indirizzato a nuove, sanguinose tragedie. Tutto Scio-stakovic è già qui. Ancora in germe, ovviamente, nascosto in una torrenziale carica di energia che la Filarmonica della Scala, magistralmente guidata, realizza con pungente luminosità, concludendo la serata in un clima di vibrante successo.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena teatro cinema tv musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

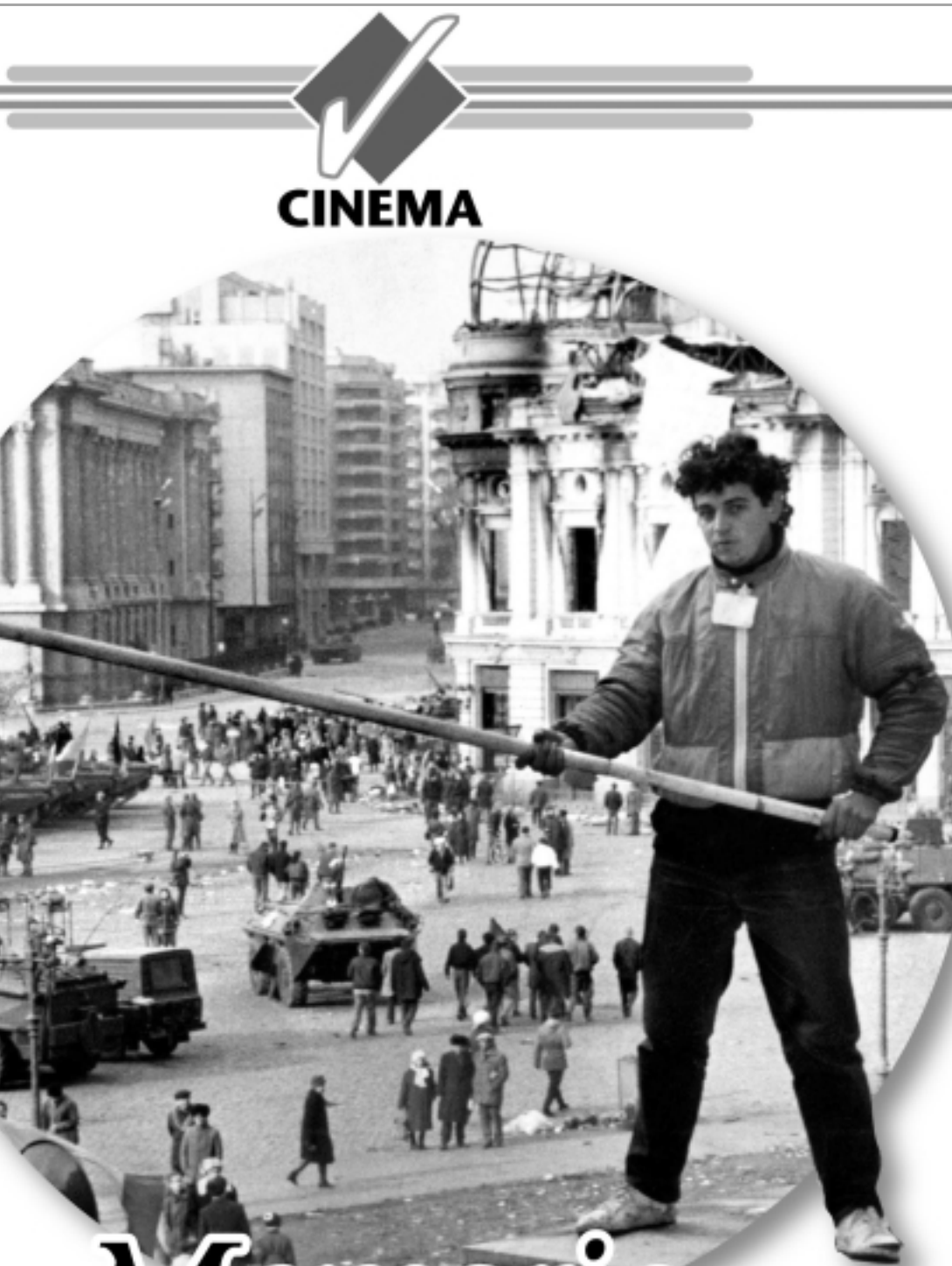
Alberto Crespi

BOLOGNA Sabato mattina, ore 9.30. Quasi 400 studenti affollano un cinema di Bologna, il Lumière di via Pietralata, per vedersi un film rumeno in lingua originale con i sottotitoli. Ammetterete che è una notizia. Sì, certo: gli studenti in questione (del liceo classico Minghetti e dell'istituto tecnico Aldini) sono stati portati lì dai prof, ma quando le luci si spengono il rischio-baldoria viene subito scongiurato e la proiezione avviene in attonito silenzio. Alla fine, il regista sale sul palco e le domande fioccano. E sono tutte pertinenti.

In questo articolo il vostro cronista si è limitato a uno scrupoloso resoconto. E ora, la seconda notizia. Se vi dicessimo che uno dei registi europei contemporanei più bravi e importanti è rumeno, ci credereste? Forse no. E non è colpa vostra, né nostra, né di Lucian Pintilie, il signore in questione (classe 1933, nato in un lembo di Romania che oggi è Ucraina). È colpa della censura di mercato che ha quasi sempre impedito ai suoi film di arrivare in Italia. In Francia lo conoscono bene, lo apprezzano e soprattutto lo fanno lavorare. Ma la Francia - almeno in campo cinematografico - è un paese leader, noi siamo una provincia asfittica. La Cineteca di Bologna ha dedicato a Pintilie una personale, terminata sabato, e ha avuto la splendida idea di proiettare il suo ultimo film - finalmente ne diciamo il titolo, secco e inquietante: *Il pomeriggio di un torturatore* - invitando gli studenti e coinvolgendo la sede bolognese di Amnesty International. Nicola Cocca, di Amnesty, vede il film assieme a noi e ne rimane molto colpito: «Pintilie racconta un tema che anche noi, nella nostra attività, ci troviamo a fronteggiare: il corto circuito, il rapporto quasi simbiotico tra vittima e carnefice. Come se il rimosso del torturato e quello del torturatore fossero in qualche misura simili, e altrettanto difficili da rielaborare. È veramente un film notevole».

La Romania è un paese strano (è Pintilie stesso a dirlo): nel '97 la Comunità Europea ha sospeso il suo monitoraggio ufficiale su Bucarest, dietro l'impegno del governo rumeno ad approvare una serie di leggi sui diritti umani entro la fine del '98. Non è successo nulla. Amnesty documenta numerose violazioni. Nelle carceri si continua a torturare e alcune leggi discriminatorie contro gli obiettori di coscienza e gli omosessuali sono ancora in vigore.

Ma Pintilie va al di là, raccontando la storia (vera) di Frant Tandara, un ex aguzzino della Securitate che si è «pentito» e ha deciso di confessare: «L'aspetto più grottesco di tutta la storia è che Tandara viene considerato in Romania una specie di rompiscatole, per la serie: perché rivangare queste vecchie storie? Doi-na Jela ha scritto un libro su di lui, al quale il film si ispira, e ci ha messo 7 anni perché Tandara parlava, parlava e le sue vittime invece non volevano testimoniare! Nessuno vuol parlare delle sue colpe e di ciò che esse significano per il paese. La coscienza rumena è fiacca, inerte. Il film uscirà in Romania a maggio (in Francia ad aprile, ndr) e sarei già felice se qualche centinaio di coscienze indi-



Memorie di un torturatore dimenticato

Un ex aguzzino dell'era Ceausescu confessa, ma la Romania non vuole ascoltare È il nuovo film di Lucian Pintilie



Una scena del film «Il pomeriggio di un torturatore» In alto, il regista Lucian Pintilie Nella foto grande, un'immagine della Romania «liberata»

viduali venissero scosse. Non mi illudo. Io stesso mi sento, a volte, patetico nella mia lotta contro il silenzio. D'altronde in Romania nessuno è stato giudicato per i suoi crimini. Nessun aguzzino è stato processato né tanto meno condannato. Per uno, Tandara, che ha parlato, mille taccioni».

I primi a contestare Tandara nel film

sono sua moglie e suo figlio. È vero che proprio i giovani, nel suo paese, rifiutano l'argomento?

Voglio ancora sperare che non sia così. I giovani che ho rappresentato nel film, amici del figlio di Tandara, sono dei piccoli idioti senza coscienza. Spero che ce ne siano altri, diversi. Sicuramente gli anziani e i cit-

tadini di mezza età hanno rimosso il passato. Anche il professore del film, che va a intervistare Tandara assieme a una giornalista, è così: lui è stato una vittima del torturatore, era stato condannato a morte ed è stato salvato sul patibolo da una grazia improvvisa, come Dostoevskij. Questo ha fatto di lui un mistico, un sognatore. La religione è importante nel film: per il professore è una specie di narcotico, per l'aguzzino è una scappatoia formale, non profonda. Solo la giornalista (che è giovane...) è testarda, vuole sapere, bombardando Tandara di domande finché la moglie di lui non la implora:

«smetta di torturarla», le dice, ed è una frase amara e beffarda.

Il vero Tandara è simile a quello che lei racconta nel film?

Non molto. Tandara, grazie al libro di Doi-na Jela e alla notizia del film, è diventato famoso, ora è una specie di caricatura di se stesso. Quando ha rilasciato la sua testimonianza scoppia continuamente in lacrime e invocava la grazia di Dio ogni dieci minuti. Io non volevo mettere in scena un personaggio sentimentale. Non volevo che il film fosse emotivo, né demagogico. Volevo raccontare, in primo luogo, l'ossessione di un

chi è Pintilie

Dall'Est profondo un narratore di verità

BOLOGNA Cose che capitano: *Il pomeriggio di un torturatore* era in concorso a Venezia 2001 ma in pochi se ne sono accorti. Male. È sicuramente uno dei migliori film di quel festival, ed è una parabola atroce sulla Romania post-Ceausescu e in generale sulla psicologia di chi esercita il mestiere di aguzzino. Lucian Pintilie, nato in Romania e attivo da anni in Francia, non è nuovo a risultati di questo livello: sin dal 1965, il suo primo film *Domenica alle 6* lo impose come uno dei talenti più interessanti dell'allora vivacissimo cinema dell'Est europeo.

Inutile dire che per lui, in patria, cominciarono subito i guai con la censura: sia *La ricostruzione* sia *Perché suonano le campane*, *Mitica?* vennero a lungo bloccati (il secondo uscì in patria solo nel '90, dopo la «rivoluzione»). Così, Lucian trovò presto il modo di riparare a Parigi, città sempre accogliente (per fortuna!) con gli esuli dell'Est.

Inizialmente fece molto teatro. Poi tornò al cinema: *Pavilion 6* si ispira a un racconto di Anton Cechov, *Un'estate indimenticabile* è una dura, bellissima riflessione sulla Romania degli anni Venti (periodo che nel dopo-Ceausescu viene mitizzato per un certo benessere e un rampante espansionismo militare), mentre *Terminus Paradis* (giustamente premiato al festival di Venezia '98) è un lanciante ritorno a casa nella Bucarest neo-capitalista.

E ora, *Il pomeriggio di un torturatore*. La cineteca di Bologna ha fatto il suo dovere dedicandogli una retrospettiva: a quando un'analoga attenzione (almeno per l'ultimo film) da parte dei distributori?

a.l.c.

uomo che vuole raccontare il male che ha fatto ma lo fa in modo meccanico, atono, notarile; e soprattutto l'indifferenza di un paese che non vuole ascoltarlo».

Di solito i torturatori o i criminali di guerra si rifugiano dietro la necessità di obbedire agli ordini. Tandara non lo fa mai.

Di più. Afferma chiaramente che torturare gli piaceva. In questo è sincero, lucido. È l'aspetto più terribile della storia, il più difficile da accettare: la tortura non era un apparato burocratico e anonimo, c'era una partecipazione soggettiva delle persone. Non si diventa aguzzini dall'oggi al domani: bisogna esserci portati. È atroce, ma è così».

Secondo lei ci sono analogie fra personaggi come Frant Tandara e i «bucrocrati» dell'Olocausto, come Eichmann?

Ci sono sempre analogie fra coloro che hanno le mani sporche di sangue... Però non saprei: questa è una storia molto rumena, che dice molte cose sulla Romania di ieri e di oggi, e non l'ho messa in relazione a ciò che è avvenuto in altri paesi. Non ci avevo pensato. Ma giuro che ci penserò».

È la vera storia di Frank Tandara: lui parlava, ma le sue vittime non volevano testimoniare È l'intero paese a rifiutare la memoria

